

Il basket compie un secolo

Il mondo dei canestri festeggia una storica ricorrenza Inventato nel 1891 negli Stati Uniti da James Naismith è diventato lo sport con il più alto numero di praticanti Dall'A alla Z l'alfabeto di una disciplina senza confini

Cent'anni dopo

America. A come America, la terra promessa di questo sport ormai secolare. Il basket si è diffuso in tutto il mondo...

Boston. I favolosi Celtics: Valerio Bianchini li ha definiti «Beales del canestro». La squadra simbolo della pallacanestro Usa...

Crollo. Anche nel basket è crollato un muro: quello tra professionismo Usa e dilettantismo Fiba...

Donne. Il basket femminile figura anche nel programma olimpico ma non ha mai veramente sfondato a livello internazionale...

Europa '83. La prima grande vittoria ottenuta dalla nazionale azzurra a livello internazionale. L'Italia di Meneghin, Marzorati e Sacchetti...

Federazione. L'unico ente sportivo del Coni che opera a livello internazionale è la Fiba, la Federazione Italiana Pallacanestro...

Il basket compie cent'anni. Lo sport dei canestri fu inventato, infatti, nel 1891 da James Naismith, un professore della scuola YMCA di Springfield, nel Massachusetts...



Il basket, uno sport senza confini: i giovani boliviani giocano alle pendici delle Ande a 4.000 metri d'altitudine

LEONARDO IANNACCI

gioco per imperizia Interviene raramente nelle faccende del basket. E così facendo, evita ulteriori danni.

Gassman. Sì, proprio lui, il «Mattatore». Pochi lo sanno, ma Vittorio Gassman prima di diventare attore ha giocato a basket in serie A durante gli anni della seconda guerra mondiale...

Hariem. Ovvero, quando il basket diventa puro spettacolo. I Giobertrotters, una squadra composta essenzialmente da giocatori americani di colore...

Ignia. La «valanga gialla» di Varese, testimone della pallacanestro italiana degli anni Settanta-Setantuno, antagonista del Simmenthal Scudetti...

palo di stagioni hanno perduto l'antico charme.

Meneghin. Vedi Jabbar. Il mito nazionale-popolare dei canestri tricolori. Il più grande di tutti, l'indistruttibile, l'uomo che ha vinto nella sua carriera 11 scudetti tra Varese e Milano...

Naismith. Il papà, anzi il bisnonno del basket. Nel 1891, James Naismith, professore di Springfield, era alla ricerca di una nuova disciplina sportiva da praticare al coperto...

studenti della scuola.

Olimpiadi. I primi canestri all'ombra del cinque cerchi furono messi a segno nel 1936, alle Olimpiadi di Berlino. Sotto gli occhi di Adolf Hitler l'oro andò, naturalmente, agli Stati Uniti...

Peterson. Il mano ghiocciato di Chattanooga, prima stratega inaffabile sulle panchine di Bologna e Milano, poi irresistibile «anchor-man» per le reti televisive di Berlusconi...

Quiz. Quanti interrogativi per il '91. Chi sarà il personaggio copertina Italia e negli Usa? Riuscirà Valerio Bianchini a riportare lo scudetto a Roma come gli ha ordinato lo staff dirigenziale del Messaggero? La Scavolini si cingerà d'aloro a Parigi, sede delle finali di Coppa Campioni '91?...

Record. La pallacanestro può vantare due primati: a) è la disciplina sportiva che ha il maggior numero di prati-

Gli auguri «Doc» di Aldo Giordani «Prossima tappa il Duemila...»

ROMA. «The voice», la voce numero uno del basket italiano rimane sempre lui, Aldo Giordani. Il decano dei giornalisti sportivi, cantore dei canestri dal 1954 al 1989 dai microfoni della Rai, attualmente in pensione, visualizza in cinque date la storia della pallacanestro mondiale all'alba del suo secondo secolo di vita...

Primo atto della Scavolini nel 1991: in Coppa Campioni sfida i francesi del Limoges per avvicinarsi alla finale

PESARO. Il primo impegno del '91 è di quelli che contano. Contro i francesi del Limoges, oggi in Coppa Campioni, la Scavolini ha tanti buoni motivi per cercare un risultato che non lasci dubbi. I pesaresi non possono, e non vogliono, permettersi il lusso di commettere un passo falso in una gara calalinga di un torneo che si profila abbastanza equilibrato...

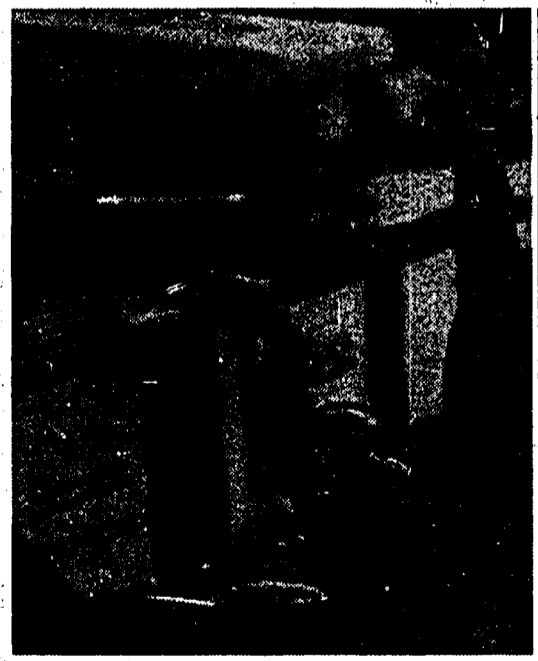
Pallavolo Schiacciate di lusso tra «stelle»

MODENA. Fra sette, anticipi e posticipi di campionato, la pallavolo italiana ha trovato lo spazio anche per una serata di puro spettacolo. Oggi scenderanno sul parquet di Modena i migliori giocatori stranieri del campionato e sette dei dodici atleti della nazionale mondiale, divisi in due squadre: Europa e Resto del mondo...

Mondiali di Perth. Oggi il via: si comincia con le gare di tuffi e sincronizzato L'intero settore scopre il business. Biondi: «Ora va meglio, ma si può fare di più»

In piscina per nuotare nell'oro

Schermaglie dialettiche prima di quelle atletiche. Da oggi, via alle gare in vasca con il sincronizzato e i tuffi, che prendono il posto dei confronti sulla carta degli ultimi giorni. Fanno mostra di modestia gli azzurri, che tuttavia aspettano molto da quest'occasione mondiale preparata da più di un anno. Le speranze di podio poggiano sul talento di Lambertini oltre la collaudata forza di Battistelli, Minervini e Dalla Valle...



Matt Biondi, grande rivale di Giorgio Lambertini nel 100

loce più alti hai, questo è il principio. Semplice e inequivocabile. Un modo immediato per intendersi. E per migliorare. I risultati, i parametri tecnici sono il riferimento certo, la misura del valore e del contravalore. Del resto su questo lunghezza d'onda ci sono ormai tutti. E mentre il console Schioppa salutava negli azzurri, i messaggeri per i 100mila della comunità italiana della Western Australia, in una patria che prospera e che ha una gioventù sana e vincente, la Federazione Internazionale del nuoto...

Tra sospetti e paure incombe sempre più il fantasma del doping

PERTH. Germania unita con dolore e fatica. Con rinvincibili polemiche. Questo almeno nel nuoto dove per un Michael Gross che si affanna a tornare agonista per amor della grande patria c'è una Manuela Stellmach incapace di fare pubbliche ammissioni sul doping della ex Ddr. Ex dopata lei che in un anno ha perduto diverse posizioni nel mondo? Un po' poco per avere certezze anche se le denunce fioriscono a mazzi e inseguono il tracollo sportivo dell'est sin che possono. Con la voce tremante e gli occhi lucidi Manuela Stellmach, accolta all'ovest a braccia aperte, ha comunque difeso la sua storia di record e di squadra. Una difesa difficile e poco creduta aspettando l'ovest in un clima di guerra fredda lungo un anno, il 1990, e passato tra denunce e fughe, silenzi e clamorose rivelazioni alla stampa. Le accuse di doping scientifico, quello che beffa i controlli e annulla le fatiche dei rivali tuttavia non finiscono né con le rivelazioni né con il crollo dell'impero. L'exploit recente e formidabile delle ragazze cinesi è accusato da più parti, spesso in maniera esplicita, di essere stato «scientificamente aiutato» da medici e allenatori della ex Germania. Chi si sbilancia di più è il canadese Dave Johnson, per nulla convinto che il doping si sia fermato dopo il caso del connazionale Ben Johnson, lo sprinter qualificato a Seul e del tutto convinto che dietro gli eccezionali risultati delle cinesi ai giochi asiatici di settembre ci sia la mano del tecnico tedesco. I sintomi sono gli stessi. Ancora una volta le ragazze che dagli steroidi trarrebbero molti più vantaggi del ragazzo. Ancora una volta successi a sorpresa e grandi costi in un mondo, quello delle piscine, dove le carriere si costruiscono bracciate dopobarra, per chilometri e anni di fatica. Prime nelle classifiche stagionali delle distanze veloci e potenti, 50 e 100 stile libero, 100 rana e 100 farfalla, 200 quattro stili, detentrici anche di un record mondiale nel 50, le ragazze cinesi ricordano, per il loro emergere prepotente e improvviso, le nomenclature della metà degli anni 80 quando parlare di doping in vasca era tabù. Le sole ad aver diritto all'accusa erano le tedesche est, forti dell'approccio «scientifico» al problema del risultato. Oggi se ne parla, molto anche. E partono richieste di tutela. Come? Con i controlli a sorpresa e quelli periodici. Ma sembra che nemmeno questo basti più, tali sono i ritardi dello sport fisico su quello chimico.

Oggi parte il raid del deserto Parigi-Dakar, pronti-via dopo l'«okay» di Gheddafi Orioli in moto contro tutti

Il tredicesimo atto della Parigi-Dakar comincia soltanto oggi: dimenticati gli anni dell'improvvisazione e del dilettantismo, «superate» persino le polemiche e le tragedie delle ultime edizioni, quella che prende il via da Ghardames (dopo il lungo trasferimento da Parigi e il prologo-spettacolo di Clermont Ferrand) è una scommessa alla disperata ricerca di una precisa identità per il futuro. Sarà l'anno della navigazione, aveva promesso Gilbert Sabine, promoter della Dakar e padre di quel Thierry Sabine, vittima di un incidente di elicottero durante l'edizione 1987 nella corsa che aveva voluto e ideato. E sono, infatti, previste più tappe Marathon; senza assistenza per nessuno e con l'orientamento ancora affidato alla bussola. Perché di sistemi elettronici via satellite non se ne parla ancora, anche se, come ammette lo stesso Sabine «ci stiamo pensando e non è detto che debbano rimanere proibiti per sempre. Molto dipenderà dai costi e dalla effettiva possibilità che avranno i privati di poter usufruire anche loro di queste sofisticate tecnologie». Intanto, ieri, Gilbert Sabine è stato ricevuto dal colonnello Gheddafi a Tripoli: si è trattato di un colloquio cordiale di una ventina di minuti durante il quale il capo di Stato libico ha espresso interesse per la corsa. «Voi cercate l'avventura per arrivare ad un obiettivo: una bella filosofia che esprime la voglia di essere liberi. E pensare che c'era chi chiamava agenti dell'imperialismo...». Tornando alla corsa, sul piano tecnico saranno ancora bilindrici contro mono, ma è ormai opinione diffusa che per vincere una Parigi-Dakar su due ruote ci vogliono soprattutto tanti cavalli e tanta velocità di punta, anche a scapito di agilità e maneggevolezza. Se ne sono accorti in Casa Ghera e se Luigino Medardo e Roberto Mandelli correranno con l'ennesima evoluzione della Rc 600 nella categoria Shilhouette (derivata di serie, ndr), il sogno nel cassetto resta il protocollo per puntare finalmente all'assoluta. «Siamo già lavorando alla moto che porteremo in gara verso la fine del '91», ammettono alla Ghera. C'è chi giura che ad Arcore il bilindrico è quasi pronto. Intanto, a contendersi il primato saranno ancora le Cagiva ufficiali di Orioli, Arcarons e Nevevi, le Yamaha del Team Italiano Byrd di Alessandro De Petri, Gilles Laisey e Carlos Mas e i transalpini della Yamaha Sonauto con quel Stéphane Peteranshel che da un paio di stagioni almeno, sfortunata a parrie, sul podio di Dakar ci sarebbe finito senza altro. A proposito di sfortuna, ne sa qualcosa il vicentino Franco Picco, primaguida del Team Suzuki di Gaston Rahier, fratturato il bacino in allenamento una settimana prima della partenza. Ma quest'anno non saranno solo le due ruote a tenere col fiato sospeso fino all'ultima tappa. Concluso il periodo dello strapotere Peugeot, l'erede della plurivittoriosa 405, la Citroën 2x di Vatanten, Waldegaard, Ickx e Ambrosino, non sembra ancora in grado di monopolizzare la classifica. A dare battaglia ci penseranno poi le Lada di Tambay e Hubert Auriol, vincitore nel 1983 con la Bmw tra le moto e oggi sicuro protagonista anche tra le quattro ruote, senza dimenticare la nuova Mitsubishi di Kenneth Eriksson. L'epoca delle monete che decidono una Dakar, insomma, è ormai solo un brutto ricordo.